

II. — MEMORIE E RELAZIONI

A. — NELLA TERRA DEI DANAKIL.

Giornale di viaggio di VITTORIO BÓTTEGO, capitano d'artiglieria.

(continuazione e fine).

DA MÈHEDER AI POZZI DI TÌHÖ. — 13 maggio. — I tre sceicchi mi accompagnano per qualche chilometro fuori del paese. Gähaz mi raccomanda di mettere più sentinelle durante la notte, perchè i Beduini potrebbero sorprenderci, spogliarci di tutto ed ammazzarci.

Osman Höre, con suo fratello, tre uomini armati di fucili Remington e due di lancia, vuole accompagnarmi fino a Tihö. Cammin facendo,

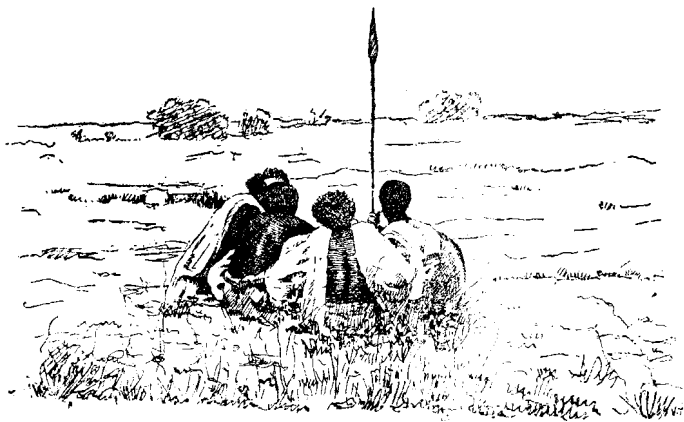


FIG. 9ª — Osman Höre, suo fratello, Mutállah Hummuh
e la mia guida dancala riuniti a consiglio (Pozzi Tihö).

egli mi fa le sue preziose confidenze conjugali. Dice d'avere tre mogli, e, da uomo savio e previdente, le ha collocate a un settanta chilometri l'una dall'altra, cioè a Buri, a Mèheder ed a Sarhöita.

« Così, dice egli, quando gli Abissini scendono a razzare in un punto, io scappo nell'altro e vi trovo casa e moglie bell'e preparate ».

Lascio a destra Darhèita, paese distrutto qualche mese addietro dagli Abissini.

A Lelissà i ragazzi e le donne vengono a vedere il « Frenghi (biarco) che passa », ed inalzano grida di gioja.

Mi arresto ai pozzi di Tihö. Di lì a poco viene a farmi visita lo sceicco di questo paese, Mutállah Hummuh, e mi prega concedergli di accompagnarmi domani. Acconsento, purchè venga con pochi uomini.



FIG. 10^a — *Cornacchie che mangiano i parassiti sul dorso dei cammelli*
(Pozzi di Tihö).

DAI POZZI DI TIHÖ A MARGADÔ. — 14 maggio. — Osman Höre viene a salutarmi, e in cambio delle gentilezze che mi ha usato, mi chiede, ciò che del resto fanno tutti questi capi e sotto-capi, i miei ringraziamenti per iscritto. Prima di congedarsi, mi si offre come guida per l'interno, quando fossi per imprendere questo viaggio. È un uomo assai influente e che inspira fiducia; in un'occasione consimile potrebbe essere di grande utilità.

Da qui in avanti mi accompagna Mutállah Hummuh con suo figlio, un bel giovinotto di vent'anni, e tre uomini armati. Mi racconta che ieri sera furono sparate alcune fucilate contro due Danakil, sulla strada Méheder-Hassalè, e che uno è rimasto ucciso. Si crede che gli aggressori siano Abissini, ed il paese è spaventato. Anzi, a proposito di questo, mi raccomanda di non sparare arma, specialmente di notte, per due o tre giorni; perchè se gli abitanti dei villaggi mi sentissero, abbandone-

rebbero le loro capanne e gli armenti; e potrebbero succedere inconvenienti gravi.

Tanto è lo spavento che incute il fucile, ed il panico che regna in questi paesi, dopo l'ultima scorreria degli Abissini! E questo, mi si dice, è tanto più grande, quanto più si progredisce verso l'interno.

In un laghetto d'acqua salata vicino a Had-Hela, troviamo un centinaio fra pellicani e fiammanti (fenicotteri), che si lasciano avvicinare a pochi metri.

Le guide, Mutállah specialmente, cercano di tenersi il più che possono vicino alla costa; io so che nell'interno, a venti chilometri di qui, v'è acqua, e li induco a prendere questa via, sebbene essi dicano che « moriremo di sete ». Ma io credo che ben altre siano le loro preoccupazioni.

Alle 10 di sera siamo a due chilometri da Margadò.

Mutállah manda innanzi il figlio ad avvertire, che quelli che arrivano sono amici. Così evitiamo il pericolo di portare scompiglio ed eventuali disordini.

I Margadesi mi offrono latte e due capre, che pago lautamente. Ne vorrei tenere una per domani, ma essi desiderano conservarne le pelli, e si offrono d'ammazzarle e di farle arrostiti.

In capo a un'ora me ne portano una metà al più, fatta in pezzi; e i miei dieci uomini, che hanno un appetito da cani, mandano, in danakil, numerosi mocciosi all'indirizzo di questi ospiti scroccosi.

DA MARGADÒ AI POZZI DI SERRHALÌ. — 15 maggio. — Riesco a stento a indurre le guide a tenere una via interna: è evidente ch'esse temono di qualche brutta sorpresa.

Ci fermiamo ai pozzi di Sarhòita dopo tre ore e mezza di marcia.

Mutállah e Mohammed Hammed, il mio prete danakil, sono diventati di una cortesia sorprendente; mi offrono spontaneamente latte fresco e due capre.

Credono che io colla carta conosca la strada e la posizione dell'acqua meglio di loro, e vogliono rendersi utili in qualche modo.

A mezzodì Mutállah parte per Sarhòita. Gli do alcuni regalucci e le solite *azioni di grazie* per iscritto; ed egli, contentissimo, mi bacia le mani inginocchiandosi, e se ne va.

Dai pozzi di Sarhòita a quelli di Serrhalì camminiamo sempre fra la spiaggia e le montagne, in un deserto di sabbia, dove cresce appena qualche cespuglio e si vede pochissima selvaggina; qualche antilope, alcune lepri, pernici, ecc.

Quanta differenza fra questa strada e quella che avrei percorso nell'interno!

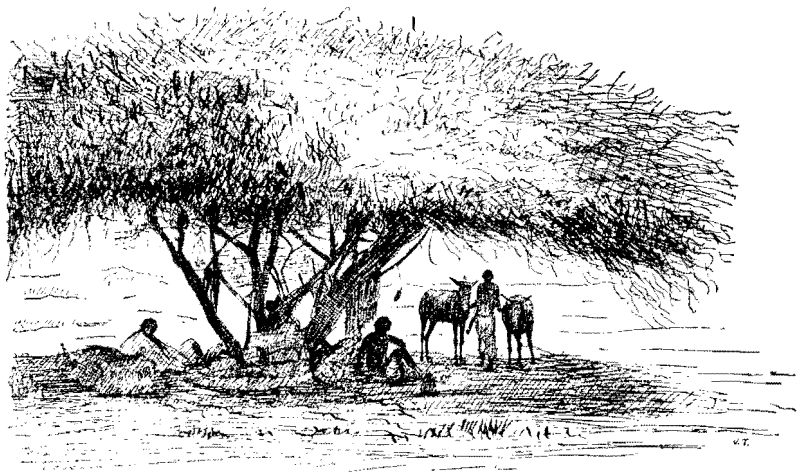


FIG. 11^a — *Il mio accampamento ai pozzi di Serrhalì.*

DAI POZZI DI SERRHALÌ AI POZZI DI RAHATALÈ. — 16 maggio. —
In queste marcie non s'incontra quasi mai nessuno; solo qualche pastore colle sue mandre nelle vicinanze dell'acqua.

La guida ha oltrepassato senza accorgersene i pozzi di Balauì, ma non me lo dice se non quando arriviamo a quelli di Rahatalè, per paura d'essere rimproverato.

Non si capisce come questi indigeni, in una notte delle più oscure, trovino i pozzi, che sono buchi del diametro d'un metro circa, scavati d'ordinario in mezzo ad una vasta pianura, senza un albero od altro segnale che ne indichi la posizione!

Lo sceicco Hammed Mohammed Hag, il prete danakil che mi fa da guida, è un ometto di 35 anni, piccolo e magro; ha viaggiato nei Somali e negli Asar a caccia dello struzzo, ed ha fatto il pellegrinaggio della Mecca. Non porta che un bastoncino e la sua corona, che tiene appesa al collo, oppure tra le mani, e di cui fa scorrere, pregando, i grani fra le dita. Cammina a piedi scalzi ed a capo scoperto sotto un sole or di 40° or di 50° C., che arroventa le sabbie del deserto. Procedo guardando sempre innanzi a sè, ed ogni volta che nei pozzi trova acqua, s'inginocchia e ringrazia Allah. Mi narra che alcuni anni addietro, trovandosi a caccia nei dintorni di Lemmelè con due suoi compagni, fu cortesemente accolto nella capanna di alcuni Beduini; ma mentre bevevano del latte,

che questi avevano loro offerto, i suoi compagni furono trafitti colla lancia. Alla mia domanda, perchè egli pure non era stato ucciso, risponde: « Solo Allah sa il perchè della vita e della morte! »

DAI POZZI DI RAHATLÈ AI POZZI DI CARÙM. — 17 maggio. — Siamo sempre vicinissimi alla spiaggia. Di fronte ai pozzi di Carùm vi sono grosse barche provenienti da Dahalak, per la pesca delle perle, e vi restano talvolta molti mesi di seguito. Hanno a bordo parecchi schiavi sudanesi.



FIG. 12^a — *Mohammed Omar che costringe alcune conduttrici di pecore a lasciarsi fare il ritratto (Pozzi di Carùm).*

Un indigeno, proveniente da Eddi, narra che jeri sono arrivati colà due vapori italiani, e ne sono sbarcati alcuni ufficiali e dei soldati negri. I miei uomini domandano se sono molti, ed egli prendendo una manata di sabbia dice: « quanti questi granelli ».

Un altro negro, che arriva poco appresso, ci fa lo stesso racconto. Quantunque la cosa mi sembri inverosimile, sollecito la partenza per andare a vedere di che si tratta.

SOGGIORNO A EDDI. — 18 maggio. — Nella Baja di Eddi vi sono ancorate due cannoniere inglesi; e nessun uomo è sbarcato.

Le solite esagerazioni dei negri, sempre pronti colla loro fervida immaginazione a far di un granello di sabbia una montagna, e di un pugno d' uomini un esercito.

Eddi si trova in fondo alla baja dello stesso nome. Conta un due o trecento baracche, fatte con stuoje e pali, che s' assomigliano tutte. Hanno base rettangolare, pareti verticali e tetti a due pioventi; l' ingresso è sempre rivolto ad E..

Vi sono due moschee in muratura, le quali, benchè costrutte rozamente e con proporzioni disarmoniche, danno al paese, se visto da lontano, un certo aspetto di grandiosità.

Ma il sito più interessante è il cimitero ; i sepolcri, ricinti da un muro a secco, sono tutti di lave nere, hanno l'aspetto tetro che loro si conviene e fanno maggiormente risaltare i tre candidi obelischi degli sceicchi che vi sono sepolti. Le tombe dei bambini, un piccolo mucchio di pietre buttate là con nessuna cura, o piantate secondo una linea ellittica, sono separate da quelle degli adulti. Anche i tumuli di coloro che sono morti combattendo, più alti e fatti con una certa ricercatezza (vedi fig. 3), sono in luogo a parte.

Non v'è nessuna iscrizione che indichi il nome del defunto e le sue gesta ; i parenti, per conoscerle, contrassegnano le tombe dei congiunti con pietre di forma o disposizione speciale.

Lo sceicco Edu Mohammed è un giovane di 22 anni, buono e cortese, ma che gode poca autorità.

Gli esprimo il desiderio d'andare a visitare il Gebel Dubbi, vulcano spento da poco, lontano circa 40 km. da qui. Ma egli mette innanzi un mondo di difficoltà ; l'assoluta mancanza d'acqua lungo la strada e di cammelli per trasportarla ; i Beduini ostili e la possibilità che costoro facciano insorgere questioni col suo paese, che permette ad un bianco di recarsi nel loro territorio ; bisognerebbe avvisare lo sceicco dell'interno, ma è nomade ed è difficile trovarlo.

Siccome io insisto, egli mi fa dire dall'interprete di riparlare stassera, quando i suoi sotto-capi e consiglieri saranno presenti.

Verso le quattro e mezza alla mia baracca vi saranno un cinquanta persone e più. Edu Mohammed m'è seduto a fianco...

Dopo due ore di discussione si è concluso un bel nulla.

SOGGIORNO A EDDI. — 19 maggio. — Due altre riunioni e discussioni interminabili per andare al Dubbi. Alla fine si è sempre indecisi come al principio. Quello che più m'irrita, è che non vogliono neppure vendermi le ghirbe per andar solo. Che differenza da quando avevo tutti i miei uomini! Allora non dovevo che aprir bocca per ottenere quello che desideravo ; adesso me lo rifiutano anche a pagamento.

A Eddi, più che negli altri paesi della costa, vengono i Beduini dell'interno a comprar tela, conterie, dura, armi, che pagano con bestiame, pelli, burro, penne di struzzo, ecc..

DA EDDI AL GAGHIL. — 20 maggio. — Ieri nel pomeriggio volevo partire ; ma Edu Mohammed m'ha pregato di restare, assicurandomi che oggi ci saremmo messi d'accordo per l'escursione progettata.

Alle 6 la mia baracca è piena di gente. Parecchi ascoltano lavorando ; con foglie di palma fanno il cordoncino che serve alla costruzione delle baracche.

Dopo molti e lunghi e inutili discorsi dei capi, lo sceicco prende la parola: « Mio padre, dice, era amico degli Italiani, e morì di colera or fanno pochi mesi: doveva succedergli mio zio, ma, vecchio ed ignorante, ha rinunciato il potere a me. Figlio di chi v'amava, io non vi voglio meno bene di lui. Tu sei venuto nel mio paese e ne sei il padrone, io ti proteggerò; ma il Gebel Dubbi non appartiene a me, è lontano ed occorrono cammelli per portar l'acqua, giacchè lungo la via che conduce alla montagna del fuoco e degli spiriti non se ne trova, e ne occorre molta, imperocchè senza di essa si abbrucerebbe.

« Ho fatto avvertire i Beduini che andremo a vedere la loro montagna, ed acconsentono; il loro capo è qui presente.

« I miei uomini ieri non volevano venire, adducendo per ragione che i nostri vicini, dopo che saresti partito, ci avrebbero accusato di aver permesso che tu vada là, dove non comandano che loro, per tornarci poi con molti soldati; e ci avrebbero fatta la guerra e rubato il bestiame. Ora sono del tuo parere e ti accompagneranno ».

E così avrà continuato a chiacchierare per un'ora, dopo che vari altri m'avevano tenuti dei discorsi non meno lunghi, e non più a proposito di questo. Avrei voluto stenografare le loro parole per dare un saggio della prolissità di questa gente, e dell'arte con cui sanno affastellare una quantità d'incisi perfettamente inutili, intorno a un'idea delle più semplici. Ma l'interprete traduceva solo il senso, ed indirizzava al povero oratore, in italiano, s'intende, gli epiteti meno lusinghieri, quando doveva ripetere la stessa cosa.

Edu conclude dicendo che occorrono queste spese: 20 talleri per capo beduino, 80 per lui, la paga ai cammelli e cammellieri, 2 talleri per ciascuno a quelli della scorta, e qualche altra piccola spesa ancora; in totale circa 800 lire. È superfluo dire che ho rifiutato.

Volevo andar solo e feci ancora cercare delle ghirbe per comprarle a qualunque prezzo, ma nessuno me ne volle vendere.

Queste sono le economie che si è costretti fare, quando si viaggia in siti non conosciuti con pochi fucili. Chi ne avrà molti, troverà sempre la strada aperta, e tutti gli s'inchineranno, purchè non adoperi pel primo le armi.

Vista la cosa inesequibile, mi metto senz'altro in marcia verso S.. Arrivato al Torrente Gaghili la sera, mi arresto.

Da Eddi abbiamo sempre camminato sulle nere lave del Dubbi, che arrivano fino al mare. Negli ultimi chilometri esse sono a dadi orizzontali, larghi oltre sei metri e non perfettamente allo stesso livello. In alcuni punti, forse perchè l'acqua al disotto ha prodotto dei vuoti, le lave

sono crollate, formando larghi e profondi buchi, dove le sementi portate dal vento hanno potuto germogliare. È pericoloso marciare per que' luoghi, di notte.

DAL GAGHILI A SERICÒMA. — 21 maggio. — Sempre le stesse lave nere, disposte ora in larghi dadi, come ieri, ora in torrenti solidificati, dove si vedono ancor bene le onde di quando scorrevano liquide ed arroventate; ora invece sono in frantumi di pochi decimetri cubi, oppure grosse come case.

Tali disposizioni diverse della stessa materia si succedono di parecchi in parecchi chilometri. Pare che la natura non abbia trovato miglior modo di offrire un po' di varietà al viaggiatore in questi orridi luoghi.

Di tanto in tanto si trova qualche scheletro di cammello, le cui bianche ossa risaltano sul fondo scuro. Sono intatte, perchè anche per le jene e per gli sciacalli questi siti sono troppo tetri.

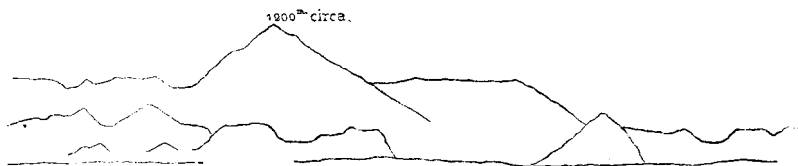


FIG. 13^a — Il Gebel Dubbi e le montagne adiacenti, viste dai pozzi di Balloidè.

Ci arrestiamo al tramonto e dobbiamo coricarci su queste rocce, state esposte tutto il giorno ad un sole di 48° C.; dispongo d'una sola coperta, ch'è insufficiente a ripararmi dal calore che irradiano.

DA SERICÒMA AI POZZI DI BEHÈTA. — 22 maggio. — Fino al torrente Barallè altra edizione della marcia di ieri.

Ai pozzi di Barrasòli il servo mi fa cuocere nella stessa marmitta, senza sale, ed in una sol volta, un irace, alcune tortore e una coscia di capra. Mi si crederà facilmente, se dirò di non aver mai mangiato un piatto così delizioso.

Alcuni chilometri prima dei pozzi cessano le lave, e l'aspetto del paese cambia: vi sono cespugli e qualche albero. Ad Hanainèf s'incontra qualche palma.

Gli indigeni che ci vedono, scappano sulle alture di destra.

Arriviamo ai pozzi di Behèta ch'è già scuro; l'acqua vi è imbevibile anche pei quadrupedi: è putrefatta per la grande quantità di materie organiche che contiene, e noi non ne abbiamo una sol goccia. Ci si assicurava che qui ne avremmo trovata molta e buona, e gli uomini,

per non portarla, hanno buttata via, a metà strada, quella che avevano.

Stamattina alle 9 1/2, ai pozzi di Barrasòli, la guida consigliava di continuare fin qui, dicendo che per arrivare occorrevano tre ore; invece ne abbiamo impiegate nove. Se avessi seguito il suo parere, non so come ce la saremmo cavata.

DA BEHÈTA A GUBBI. — 23 maggio. — Arriviamo a Gubbi, stanchi ed assetati. Alcuni non potrebbero resistere alla sete ancora per poche ore.

Lo sceicco Mohammed Hagittò, giovane di 20 anni, si mostra in tutto gentilissimo. Mi offre una baracca, galline, uova, latte, caffè e riso per gli uomini. Riesco a stento a fargli accettare qualche piccolo regalo.

Verso sera parto per Assab, onde potermi imbarcare dopodimani per Massaua.

Attraversiamo il magnifico bosco di palme che si stende per parecchi chilometri fra il mare, Gubbi e Beilul.

I forti, già occupati dalle nostre truppe, non sono più che un mucchio di rovine.

Anche il cimitero è stato distrutto dagli indigeni per servirsi del materiale. Sulla soglia della porta giace una lapide, che pare stesse su uno dei pilastri d'ingresso, e porta l'iscrizione: « Qui, lungi dalla patria, riposano in pace soldati figli d'Italia. Inchinati e prega ».

Quelle due o tre tombe suscitano un profondo senso di mestizia!

ARRIVO AD ASSAB. — 24 maggio. — Siamo affaticati oltre ogni dire e facciamo solo due chilometri e mezzo, o tre all'ora. Giunti ad Assab avremo percorso nelle ultime 48 ore circa 140 km..

Mohammed Hamed, la guida, cammina a stento. Cerco d'incoraggiarlo, ed egli mi risponde: « Tu sei grande e forte come l'elefante e puoi ancora marciare; io piccolo e magro come la gazzella, sono sfinito; anima ne ho molta, ma la forza è poca! »

Suleimàn Abdallàh zoppica: da dieci giorni ha una piaga larga e profonda nel collo del piede, ma pure va sempre avanti lo stesso. Lo vedo così malandato, che gli dico di mettere il suo fucile su di un mulo e di montarvi anche lui. Ei mi ringrazia, ma rifiuta, perchè arrivato a Massaua vuol poter dire che ha fatta tutta la strada a piedi ed ha sempre portate le sue armi.

A mezzanotte, mentre marciamo, comincia un'eclisse di luna, e sento che i miei uomini pregano.

Man mano che l'oscurità aumenta, alzano la voce, e mi sembra di essere in un accompagnamento funebre.

L'eclisse diventa totale, mi pregano di fermarmi; alcuni s'inginocchiano, altri s'accoccolano per terra e brontolano le loro orazioni.

Chiedo loro come spiegano questo fenomeno; secondo le tribù cui appartengono, rispondono che la luna è ammalata, o che è stata ingojata da un gran serpente, o che Dio per tal modo preannunzia la morte di qualche capo potente.

Hanno pregato Allah, perchè ridoni alla luna il solito splendore per illuminare le loro notti, e non permetta che la disgrazia annunciata succeda.

Alle 7 $\frac{1}{2}$ ant. arrivo ad Assab, e sono accolto con mille gentilezze dal commissario civile, cav. Pestalozza, dal tenente De Marco e da altri amici.

I DANAKIL — Di tutti i popoli compresi fra il Mar Rosso, l'altopiano etiopico e l'Oceano Indiano, i Danakil sono quelli che più assomigliano agli Arabi; pare anzi che derivino da un loro incrocio con una razza locale. Sono alti e magri, con pochi peli nella faccia, sobrii all'eccesso e resistentissimi camminatori.

Nella Dancalia non vi è un unico capo. Mohammed Anfari, Sultano dell'Aussa, esercita la sua influenza entro un circuito d'un centinaio di chilometri, al più, dai laghi. I restanti Danakil sono divisi in tribù indipendenti, sottoposte ciascuna ad un capo (sceicco, *scech*) il cui potere, specie in quelle dell'interno, che sono nomadi, è limitatissimo. Un uomo di Eddi, cui domandai perchè teneva, come usano i suoi compaesani, sempre a fianco il *ghillè*, mi rispose: « per ammazzare chi mi percuote od offende » — « Ma non vi è lo sceicco, diss'io, per decidere chi ha la ragione o il torto? » E lui: « che c'entra il capo nei nostri affari privati? Io sono un uomo libero e non uno schiavo, e posso fare quello che più m'aggrada ».

M'è stato detto che la carica di sceicco nelle tribù interne si conferisce per elezione a chi per qualità fisiche, morali ed intellettuali ne è più meritevole. Nei paesi della costa invece tale dignità è ereditaria nella famiglia, ma passa a quel fratello, o figlio, od altro prossimo parente, che dalla comunità è ritenuto più adatto a coprirla.

Prima di prendere una decisione, anche in affari di poca importanza, essi si radunano a consiglio, e dopo lunghe discussioni, fissano di comune accordo la via da seguire.

Sono maomettani, ma hanno una assai imperfetta idea della loro

religione, e sono superstiziosissimi. Credono negli spiriti, negli incantesimi, e alla potenza degli amuleti.

Un uomo può prender più mogli. Un giorno chiesi ad una mia guida, che difendeva questa istituzione, se avrebbe avuto piacere che suo padre ne avesse prese parecchie. Egli mi rispose che sì, perchè con maggior numero di fratelli sarebbe stato più facilmente vendicato se l'avessero ucciso.

Non hanno leggi scritte. L'infanticidio non è punito, se la madre che lo commette non è maritata.

I Danakil sono diffidenti, bugiardi, crudeli, vendicativi e traditori. Guai al viaggiatore che si addormenta nel loro paese senza una sentinella che vegli! Corre rischio di non rialzarsi mai più.

Non coltivano la terra, ma esercitano su larga scala la pastorizia. Allevano cammelli, buoi, capre, pecore.

Quei della costa importano in Arabia pelli, bestiame, schiavi; e ne esportano dura, datteri, tele, armi, ecc. Queste merci poi le vendono in gran parte, ed a caro prezzo, ai Beduini dell'interno.

Le donne indossano una veste di pelle, che arriva al ginocchio, e un pezzo di tela bianca sulle spalle. Dispongono i capelli a treccioline pendenti dalle tempie, e si ornano il collo e le braccia con amuleti e conterie. Se adulte, portano anche sul capo un drappo azzurro scuro, che si aggiustano come le contadine di Frosinone.

Gli uomini, in generale, si coprono solo con cotonata bianca, che arriva dalla cintura al ginocchio.

Le loro armi sono il *ghillè* (coltello), lo scudo e la lancia (vedi fig. 6).

Parlano una lingua propria, il danakil, ma non la scrivono.

ASPETTO GENERALE DELLE REGIONI ATTRAVERSATE. — Flora e fauna.

— La catena di montagne che si distende lungo la costa, di solito non scende fino al mare, ma ne dista dagli 8 ai 20 chilometri; in alcuni punti però lo raggiunge, come ad Aràfali, a Fiok e poco dopo Beilùl. Fra le alture e la spiaggia evvi una pianura a leggiere ondulazioni, interrotta solo da qualche collina isolata.

La strada non ha quindi sensibili salite e discese. Si cammina quasi sempre sulla sabbia o su terreni madreporici, e non di rado, come per breve tratto prima di Hakèlo, poi tra Eddi e Barrasòli, e per alcuni chilometri dopo Beilùl, su lave più o meno recenti.

L'aspetto del territorio veduto non è lieto. La vegetazione, che ne rompe la monotonia, è di poca erba e di radi cespugli spinosi. In qualche punto, lungo il mare, si vedono anche alberi di alto fusto; a Beilùl e

a Gubbi v'è un bel bosco di palme, e di queste magnifiche piante, affatto orientali, se ne vede qualcuna anche ad Hakèlo ed Hanainèf.

La fauna locale è scarsa nel maggio, perchè gli animali, all'avvicinarsi del caldo, emigrano in regioni più temperate; ma nell'autunno e nell'inverno è abbondante e svariaticissima.

Sono numerosi gli sciacalli, le jene, le gazzelle, gli asini selvatici, gli iraci, le lepri; nell'interno si trovano leopardi, leoni, ed anche (ciò che asserisco dietro informazioni avute da parecchi indigeni di paesi diversi) elefanti, ippopotami, zebre.

Ho veduto varie specie di avvoltoi, di falchi e di eleganti meropi. Non mancano le nettarine, dalle penne di smeraldo e zaffiro, e le vedovelle, dalla lunghissima coda; le cornacchie e le bufaghe si trovano vicino alle mandrie, perchè mangiano i parassiti che annidano fra i peli dei cammelli e de' buoi (vedi fig. 10).

Numerose sono le tortore, le pernici, i francolini e le galline faraone; di piccoli uccelli ve ne hanno parecchie specie; quanto agli uccelli di spiaggia, non differiscono punto da quelli del mare di Massaua. Lo struzzo non è raro.

NOTE DI ZOOLOGIA.

Mammiferi ed uccelli visti durante l'escursione e dei quali si potè accertare la specie.

SPECIE	DOVE FURONO VISTE	ANNOTAZIONI
--------	-------------------	-------------

Mammiferi.

Nyctinomus pumilus	Eddi	Da informazioni mi consta che nell'interno si trovano anche le specie: Hippopotamus amphibius, Elephas africanus, Felis leo, Felis pardus, Cynaelurus jubatus, Equus Grevyi (in danakil Dama).
Hyaena crocuta	Mèheder	
Hyaena striata	Eddi	
Canis mesomelas	Bidarrè, Mahalagù, Eddi	
Sciurus multicolor	Pozzi d' Hakèlo, Behèta	
Pectinator Spekei	Pozzi Balloidè	
Lepus aegyptius	Lungo tutta la strada	
Antilope dorcas	" " "	
Antilope Hemprichiana	Da Arkico a Bidarrè	
Antilope Soemmeringi	Lungo tutta la strada	
Asinus africanus	Mahalagù	
Hyrax abessinicus	Da Eddi a Barrasòli	

SPECIE	DOVE FURONO VISTE	ANNOTAZIONI
--------	-------------------	-------------

Uccelli.

Struthio camelus	Fra Mahalagù e Mèheder	Trovate le penne e le
Vultur Rüppelii	Mèheder, Assab	orme.
Vultur auricularis	Bidarrè, Eddi, Assab	
Vultur occipitalis	Bidarrè, Hakèlo	
Neophron percnopterus	Lungo tutta la strada	
Pandion haliaëtus	Aràfali, Eddi, Assab	
Milvus Forskalii	Lungo tutta la strada	
Merops apiaster	" " "	
Merops albicollis	Mahalagù	
Nectarinia metallica	Sarhoita	
Nectarinia Jardinei	Serrhali	
Cercotrichas erythroptera	Zula	
Saxicola isabellina	Lungo tutta la strada	
Dryoscopus gambensis	Serrhali	
Corvus capensis minor	Bidarrè, Haffilèh	
Corvus scapulatus	Lungo tutta la strada	
Vidua paradisica orientalis	Mahalagù	
Buphaga erythrorhyncha	Lungo tutta la strada	
Turtur senegalensis	Buri	
Chalcopelea afra	Behèta	
Oenas capensis	Lungo tutta la strada	
Pterocles exustus	" " "	
Pterocles Lichtensteini	Mahalagù, Behèta	
Numida ptilorhyncha	Buri	
Fringilla leucoscepus	"	
Coturnix dactylisonans	"	
Cursorius gallicus	Mèheder, Haffilèh, ecc.	
Oedipodus crepitans	Da Aràfali a Eddi	
Charadrius hiaticula	Lungo tutta la costa	
Dromas ardeola	" " "	
Ardea Goliath	Fiok	
Ardea melanocephala	Lungo tutta la costa	
Ardea gularis	" " "	
Ardea ibis	" " "	
Platalea leucorodia	" " "	
Numenius arquata	" " "	
Numenius phaeopus	" " "	
Totanus ochropus	" " "	
Totanus calidris	" " "	
Haematopus ostralegus	" " "	
Phoenicopertus antiquorum	" " "	
Larus argentatus	" " "	
Larus leucophthalmus	" " "	
Larus Hemprichii	" " "	
Sterna fluviatilis	" " "	
Sterna media	" " "	
Sterna caspia	" " "	
Sterna Bergii	" " "	
Sula fusca	" " "	
Pelecanus rufescens	" " "	

Nella 1^a località numerosissime venivano a bere al pozzo quando era già scuro.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.

TERMOMETRO			BAROMETRO ANEROIDE		STATO ATMOSFERICO
Data	Ore	Gradi centigradi	Località dell' osservazione	mm.	
1 maggio	6 a.	31	Massaua	75,0	Sereni.
	12 m.	41			
	6 p.	34			
2 "	6 a.	31	Zula	75,1	Sereni.
	12 m.	41			
	6 p.	34			
3 "	6 a.	30,50	Aràfali	75,0	Alle 2 ant. acquazzone di un'ora e forte vento. Fino alle 11 ant. cielo coperto ; dopo, sereno.
	12 m.	40,50			
	6 p.	34			
4 "	6 a.	31	Aràfali	75,0	Sereni.
	12 m.	36			
	6 p.	33			
5 "	6 a.	31	Pozzi di Ghelti	75,2	Sereni.
	12 m.	37			
	6 p.	33			
6 "	6 a.	30	Malàlo	75,2	Dopo mezzodì cielo coperto. Si leva un po' di vento.
	12 m.	35	Pozzi Dacàno	75,3	
	6 p.	32			
7 "	6 a.	31,5	Catarrò	75,2	Sereni. Alle 9 ant. vento leggero che continua anche nella notte.
	12 m.	36	Pozzi Bidarrè	75,3	
	6 p.	32,5			
8 "	6 a.	30,5	Gulùp	74,3	Sereni. Vento leggero.
	12 m.	37			
	6 p.	33			
9 "	6 a.	30	Pozzi d' Hakèlo	75,0	Sereni. Dopo mezzogiorno cielo coperto.
	12 m.	36			
	6 p.	32			
10 "	6 a.	30	Pozzi di Mahalagù	74,7	Cielo coperto.
	12 m.	35			
	6 p.	33,5			
11 "	6 a.	30	Mèheder	75,4	Sereni. Nelle ore pomeridiane vento leggero.
	12 m.	35			
	6 p.	32			
12 "	6 a.	31	Mèheder	75,4	Sereni. Dalle 11 ant. alle 9 pom. vento debole da S.
	12 m.	34			
	6 p.	32			

TERMOMETRO			BAROMETRO ANEROIDE		STATO ATMOSFERICO
Data	Ore	Gradi centigradi	Località dell' osservazione	mm.	
13 maggio	6 a.	31	Pozzi di Guirdelè	75,4	Seren. Spira vento tutto il giorno.
	11 m.	33,50			
	6 p.	31	Pozzi di Tihö	71,1	
14 "	6 a.	28,5	Margadö	75	Come sopra.
	12 m.	34,5			
	6 p.	31			
15 "	6 a.	31	Pozzi di Sarhoita	75,4	Come sopra.
	12 m.	37			
	6 p.	32			
16 "	6 a.	27	Pozzi di Serrhall	75,4	Seren. Dalle 11 ant. in poi, vento leggiero.
	12 m.	34			
	6 p.	31			
17 "	6 a.	30	Pozzi di Carum	75,4	Seren. Vento tutto il giorno.
	12 m.	35			
	6 p.	31			
18 "	6 a.	29	Eddi	75,2	Nuvolo nelle ore antimeridiane. Vento leggiero.
	12 m.	33			
	6 p.	31			
19 "	6 a.	27	Eddi	75,2	Come sopra.
	12 m.	32			
	6 p.	30			
20 "	6 a.	30	Pozzi di Mosselè	75,4	Come sopra.
	12 m.	35			
	6 p.	33	T. Gaghili	75,1	
21 "	6 a.	29	Pozzi di Balloide	75,1	Nuvolo prima delle 10 ant. e dopo le 2 pom..
	12 m.	35			
	6 p.	33	Sericòma	74,9	
22 "	6 a.	29	Pozzi di Behèta	75,5	Seren. Dopo mezzodì spira vento.
	12 m.	36			
	6 p.	33			
23 "	6 a.	29,5	Gubbi	75,5	Seren.
	12 m.	33			
	6 p.	30			
24 "	6 a.	29	Assab	75,4	Seren.
	12 m.	33			
	6 p.	30			

N. B. — Le osservazioni termometriche sono state fatte all'ombra. Al sole ed a mezzodì si avevano da 48° a 50° C..